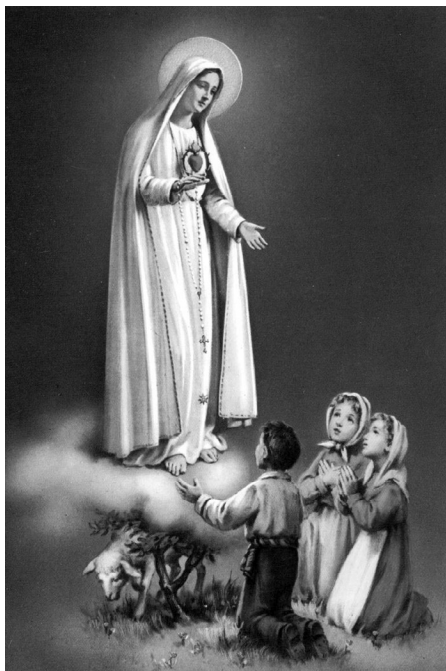


Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 - Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 60. LA CHIESA E LE APPARIZIONI

Stimati Associati e gentili Sostenitori, in questi giorni ricorre il centenario delle apparizioni della Vergine Maria a Fatima, in Portogallo. Cerchiamo di capire cosa sia una vera apparizione e come deve comportarsi il buon cattolico davanti a tali episodi straordinari. L'apparizione - insegna l'*Enciclopedia Cattolica*, Vol. I, colonna 1700 seg., *Imprimatur* 1948 - è una manifestazione soprannaturale e sensibile per la quale un oggetto spirituale o corporale si rende presente ai sensi esterni od interni. L'apparizione è correlativa alla visione (che in seguito studieremo), e spesso le due voci vengono usate promiscuamente. Sant'Agostino (*Contra Adimantum*, cap. ultimo: PL 42, 171; *De Genesi ad Litteram*, XII, 6 seg.: PL 34, 458 seg.) distingue le visioni in corporali, immaginative ed intellettuali: solo alle visioni delle due prime categorie corrisponde propriamente l'apparizione. Fenomeno d'ordine sensibile, l'apparizione è prevalentemente una manifestazione d'ordine visivo. Anche il tatto è interessato nell'apparizione, in quanto serve a controllare ed a rafforzare l'oggettività delle manifestazioni riferite dalla vista. E poiché la vista ed il tatto sono i due sensi che più direttamente riferiscono la realtà og-



Regina Caeli

+ Regina caeli laetare, allelúia.
R. Quia quem meruisti portare, allelúia. - Resurrexit, sicut dixit, allelúia. R. Ora pro nobis Deum, allelúia. - Gaude et laetare, Virgo María, allelúia. R. Quia surrexit Dominus vere, allelúia. - Orémus.
Deus, qui per resurrectionem Filii tui Domini nostri Iesu Christi mundum laetificare dignatus es, praesta, quaesumus, ut per eius Genetricem Virginem Mariam perpetuae capiamus gaudia vitae. Per Christum Dominum nostrum. Amen. 3 Gloria ..., 1 Requiem ...

Durante il Tempo pasquale non si recita l'Angelus ma il Regina Caeli.

gettiva, nell'apparizione si produce ciò che i moderni chiamano «sentimento della presenza». Chi ha una apparizione, cioè, è convinto di essere in contatto immediato con l'oggetto che gli si è manifestato, e non già di subirne un influsso più o meno lontano o di trovarsi solo dinanzi ad una immagine, ad una riproduzione di esso. A quanto è riferito dai grandi mistici che ne hanno fatto esperienza, ad esempio da santa Teresa (*Vita*, 28), questo sentimento di presenza è proprio anche delle apparizioni immaginative e ne costituisce appunto la differenza nei confronti delle pure rappresen-

tazioni della fantasia. Per la diversa autorità dalla quale sono attestate e, quindi, per la diversa fede che meritano, le apparizioni si distinguono in *bibliche* ed *extra-bibliche*. Le prime sono garantite dall'autorità stessa di Dio, autore principale della Sacra Scrittura, e perciò vanno credute con piena e sicura fede. Le altre invece si appoggiano su documenti o su testimonianze ordinarie; e quindi ad esse si deve quella fede che meritano i documenti o le testimonianze. Spieghiamoci meglio. Le apparizioni *bibliche* sono compiute da Dio (in futuro parleremo di *teofania*) o dagli angeli; l'angelo

Raffaele appare a Tobia e lo accompagna nel viaggio (Tob. 5, 5-12, 22); Gabriele appare a Zaccaria (Lc. 1, 8-22), ed a Maria (Lc. 1, 26-38); un angelo appare più volte a san Giuseppe (Mt. 1, 20; 2, 13); gli angeli annunziano ai pastori la nascita di Gesù (Lc. 2, 8-15); un angelo conforta Gesù nell'agonia del Gethsemani (Lc. 22, 43); un angelo annunzia alle pie donne la risurrezione di Gesù (Mt. 28, 2-5); un angelo appare al centurione Cornelio (Act. 10, 3), ecc. Altre sono compiute dai morti, risorti o no: a Giuda Maccabeo apparvero Onia e Geremia (II Mach. 15,11-16); agli Apostoli apparve sul Tabor Mosè (Mt. 17, 3); dopo la risurrezione di Gesù, molti defunti uscirono dalla loro tomba ed apparvero a molte persone a Gerusalemme (Mt. 27, 53) - vedere anche il nostro *Sursum Corda, Comunicato n° 24, ndR*; Gesù risorto apparve a Maria Maddalena (Mc. 16, 9), indi a san Pietro (Lc. 24, 35), ai due discepoli nella via di Emmaus (Lc. 24, 15), agli Apostoli riuniti nel cenacolo (Mc. 16, 14; Mt. 28, 17; Io. 20, 19), a Saulo sulla via di Damasco (Act. 9, 3-7), ecc. Le apparizioni *bibliche* sono in maggior parte narrate come percepite dai sensi esterni; non mancano però le apparizioni ai sensi interni o immaginative, cui si collegano i sogni in cui si rivela la volontà divina (II Mach. 15, 11; Mt. 1, 20; 2, 13). Dopo chiusa la rivelazione col termine dell'età apostolica, spesso apparvero il Signore o la Vergine, gli angeli o i demoni o i santi, come attestano la storia e la agiografia, antiche e recenti. A tutti note sono le apparizioni di Paray-le-Monial, di Lourdes, della Salette, di Fatima. Le vite dei santi, poi, ad esempio di santa Teresa, di santa Margherita Maria, del santo Curato d'Ars, di santa Gemma Galgani, riferiscono abbondantemente le molte apparizioni avute da queste anime privilegiate. Nel medioevo vi fu tutta una fioritura di apparizioni eucaristiche, nel quadro di molti altri miracoli che avevano per centro l'Eucaristia (cf. P. Browe, *Die eucharistischen Wunder des Mittelalters*, Breslavia

1938). La liturgia cattolica ha consacrato il ricordo di alcune tra queste apparizioni con l'istituzione di apposite feste: così l'11 febbraio celebra l'apparizione della Madonna di Lourdes; l'8 maggio l'apparizione di san Michele sul monte Gargano. Di altre feste l'origine è connessa con qualche apparizione, come ad esempio la festa della Madonna di Lourdes (11 febbraio); della Madonna della Mercede (24 settembre); del S. Cuore, etc... Con il riconoscimento avuto dalla Chiesa, tali apparizioni si impongono in modo particolare alla credenza dei fedeli: non come articoli di fede, ma come fatti storici della cui autenticità, data l'estrema prudenza della Chiesa nell'ammetterli, non si può ragionevolmente dubitare (vedere anche il nostro *Sursum Corda, Comunicati n° 35 e 36, ndR*). Circa le apparizioni sulle quali la Chiesa non ha espresso alcun giudizio, qualsiasi apprezzamento deve essere subordinato a determinati criteri: - un criterio storico (se attraverso lo studio dei documenti e delle testimonianze, l'asserita apparizione risulti realmente avvenuta); - un criterio psicologico (se mediante l'esame delle condizioni intellettuali, morali e psichiche del soggetto si escluda o no l'allucinazione); - un criterio teologico (se l'asserita apparizione sia dovuta ad intervento divino oppure a forze occulte della natura o diaboliche - dopo studieremo lo spiritismo, *ndR*). Chi ha delle apparizioni è convinto di trovarsi in contatto diretto con la persona che gli appare. Ma la realtà che si manifesta al veggente è la verità oggettiva della persona medesima che si fa presente nell'apparizione o è qualcosa di diverso, per quanto sensibile e quindi reale? La questione è, per alcuni punti, motivo di discussione fra i teologi. Si conviene che nelle *teofanie* non è l'essenza di Dio che viene in rapporto con i sensi dell'uomo; ciò è impossibile per l'assoluta spiritualità di Dio, il quale quindi si manifesta attraverso qualche strumento. Analogicamente si pensa sia per le apparizioni degli angeli, sia per

quelle dei santi o dei morti, fino a quando questi non abbiano ripreso il loro corpo. La discussione, quindi, si limita all'umanità di Gesù, se nelle apparizioni dopo l'ascensione al cielo, si sia manifestata nella sua realtà corporale; ed alla Santissima Vergine, il cui corpo si trova già glorioso in cielo. Si è d'accordo nel ritenere che all'Apostolo Paolo Gesù è apparso col Suo corpo reale (I Cor. 9, 1), «*corporaliter praesente*» e non soltanto «*aliquaqualiter apparente*» (san Tommaso, *Sum. Theol.*, III, 57, a. 6 ad 3 - «Cristo salendo al cielo una volta per sempre, ha acquistato per sé e per noi il diritto alla dimora celeste per tutta l'eternità. Tuttavia questa dignità non viene menomata, se in via eccezionale qualche volta Egli ritorna sulla terra: o per mostrarsi a tutti come nel giudizio universale; o a qualcuno in particolare, come nella conversione di san Paolo. E perché nessuno creda che ciò sia avvenuto non per la presenza fisica di Cristo, ma mediante una qualsiasi apparizione, si noti che ciò contrasta con quanto dice l'Apostolo stesso, a conferma della resurrezione: «*E infine, dopo tutti, è apparso anche a me, come all'aborto*». Ora, questa visione non potrebbe confermare la verità della resurrezione, se egli non avesse visto direttamente il vero corpo (del Signore)», *ndR*). Altrimenti l'Apostolo non avrebbe potuto, da tali apparizioni, provare la verità della risurrezione (I Cor. 15, 4-13). Per le altre apparizioni, le opinioni discordano. Comunemente si ammette dai teologi che Gesù possa lasciare il cielo per rendersi visibile in terra nella realtà del Suo corpo. Scrive quindi l'Angelico: «*Dignitatis mansionis caelestis non derogat si ex aliqua dispensatione Christus quandoque corporaliter ad terram descendat*» (*ibid.*). Oltre questa possibilità, alcuni teologi, quali Scoto e gli scotisti, Suárez ed altri, partendo dal presupposto che la multilocalizzazione dei corpi (dopo vedremo la *bilocalizzazione*) non ripugna, ritengono che, pur rimanendo in cielo, il Signore possa nello stesso tempo essere localmente presente in terra con il

Suo corpo e rendersi quindi visibile. Per san Tommaso ed i tomisti, invece, l'ipotesi della multilocalizzazione del corpo importa intrinseca ripugnanza: «*Ponere quod aliquod corpus sit localiter in hoc loco et tamen sit in alio loco, est ponere contradictoria simul*» (Quodlib. 3, a. 2). Essi, quindi, spiegano le apparizioni del Signore o mediante l'intervento di qualche elemento fisico che in forma sensibile e reale rappresenti il corpo del Salvatore, o per un'effettiva modificazione, prodotta, per azione divina, nell'organo visivo del veggente. Pertanto, trattando delle apparizioni eucaristiche, quando cioè nel sacramento «*apparet miraculose caro vel puer*», l'Angelico non esita a scrivere che in esse «*non videtur propria species Christi, sed species miraculosa formata vel in oculis intuentium vel etiam in ipsis sacramentalibus dimensionibus*». E la ragione è evidente: «*Corpus Christi non potest in propria specie videri nisi in uno loco*» (Sum. Theol., III, q. 76, a. 8, ad 2 - «In simili apparizioni non si vedono le sembianze proprie di Cristo, come si è detto; ma delle sembianze miracolosamente prodotte, o negli occhi degli spettatori, o addirittura entro le dimensioni del sacramento», *ndR*). Analogamente a quelle del Signore, vengono spiegate anche le apparizioni della Vergine. Tuttavia il fatto che nelle varie apparizioni la Madonna appaia ora in una forma ora in un'altra, sembra confermare che non sia il suo vero corpo che si manifesti, ma solo una forma sensibile che lo rappresenta (come nel caso delle apparizioni di Gesù bambino, per esempio, *ndR*). Fine della citazione dall'*Enciclopedia Cattolica*. Dunque chi ci dice se un'apparizione è vera, ossia se l'asserita apparizione sia dovuta ad intervento divino, oppure a forze occulte della natura o diaboliche, oppure ad invenzioni semplicemente umane? Ce lo dice solo l'autorità della Chiesa. L'opinione di un parroco è «autorità della Chiesa»? Non lo è, se non nella misura in cui essa è *unifor- me* al pronunciamento dell'autorità. Difatti un'ispirazione solo pri-

vata od un'esperienza interiore non sono sufficienti (cf. Denzinger, 3033). Il giudizio privato, ancora, può essere offuscato da influssi esterni («pregiudizi, passioni o cattiva volontà, etc...», cf. Denzinger, 3876). In attesa di un pronunciamento ufficiale della Chiesa, il buon cattolico come deve comportarsi? Se intende interessarsi all'asserita apparizione, il che non è affatto obbligatorio, si richiede che sia prudente ed attento ai pronunciamenti precipui della Chiesa: «L'obbedienza [alla Chiesa - difatti] deve essere perfetta perché è richiesta dalla fede stessa, ed ha in comune con la fede che non può essere separata da essa; anzi, se non è assoluta pur avendone tutti gli aspetti le resta soltanto un'apparenza di obbedienza, ma di fatto scompare» (cf. *Sapientiae christianae*, Papa Leone XIII). Un'autentica apparizione (ossia dovuta ad intervento divino) può diffondere una falsa dottrina, può istigare alla disobbedienza ed all'errore, può sostituirsi alla Chiesa? No in tutti i casi; soprattutto noi crediamo nella Chiesa, non nelle apparizioni. Deve essere nostra la sentenza di Sant'Agostino dove dice: «Non crederei [neanche] al Vangelo se non mi ci inducesse l'autorità della Chiesa cattolica» (*Contra ep. man.* 5, 6; cf. *Contra Faustum* 28, 2).

San Tommaso, Somma Teologica:
«Se nelle apparizioni vi sia veramente presente il corpo di Cristo».



e quando per miracolo appare in questo Sacramento o la carne o un bambino, vi sia veramente presente il corpo di Cristo (*Tertia pars, Quaestio 76, Articulus 8*). • **Sembra che** quando per miracolo appare in questo sacramento (Miracolo eucaristico, *ndR*) o della carne o un bambino non vi sia veramente presente il corpo di Cristo. Infatti: 1. Il corpo di Cristo cessa di essere in questo sacramento quando cessano di esistere le specie sacramentali, come si è detto (a. 6). Ora, quando appare della carne, o un bambino, cessano

di esistere le specie sacramentali. Quindi allora non c'è più il corpo di Cristo. 2. Il corpo di Cristo, dovunque sia presente, o è sotto le proprie sembianze o è sotto le specie sacramentali. Ma quando avvengono tali apparizioni è chiaro che non si tratta della presenza di Cristo nelle proprie sembianze, poiché in questo sacramento è presente tutto Cristo, che rimane invariabile nello stato in cui salì al cielo, mentre ciò che appare per miracolo in questo sacramento si presenta a volte come un pezzetto di carne, a volte come un bambino. Ed è chiaro anche che non si tratta della presenza di Cristo sotto le specie sacramentali, che sono le specie del pane e del vino. Quindi è evidente che il corpo di Cristo non vi è presente in alcun modo. 3. Il corpo di Cristo inizia la sua presenza in questo sacramento con la consacrazione e la conversione, come si è visto sopra (a. 1; q. 75, aa. 2 ss.). Ora, la carne ed il sangue che appaiono miracolosamente non sono consacrati né convertiti nel vero corpo e sangue di Cristo. Perciò sotto tali sembianze non è presente il corpo o il sangue di Cristo. • **In contrario:** Dopo tali apparizioni viene tributato a ciò che appare lo stesso culto di prima. Ora, ciò non avverrebbe se non vi fosse veramente presente Cristo, a cui tributiamo il culto di latria. Quindi anche dopo tali apparizioni Cristo rimane in questo sacramento. • **Rispondo:** In due modi si verificano le apparizioni in cui a volte si vede miracolosamente in questo sacramento della carne, o del sangue, o addirittura un bambino. Talora infatti il fenomeno si compie soggettivamente negli spettatori: i loro occhi cioè subiscono una mutazione, come se veramente essi vedessero nella realtà esterna della carne o del sangue, o un bambino, senza però che si operi alcuna mutazione nel sacramento. E così sembra accadere quando ad alcuni esso appare sotto l'aspetto di carne o di bambino, mentre ad altri appare come prima sotto le specie del pane; oppure quando a una medesima persona appare per un po' di tempo sotto

la specie di carne o di bambino, e poi sotto le specie del pane. Tuttavia questo fenomeno soggettivo non rientra nella categoria delle illusioni come i prodigi dei maghi, poiché tale specie viene prodotta da Dio negli occhi per esprimere una verità, cioè per manifestare la reale presenza del corpo di Cristo in questo sacramento; come anche Cristo medesimo apparve senza inganno ai discepoli che andavano a Emmaus. Dice infatti Sant'Agostino (*De quaest. Evang.* 2, 51) che «la nostra simulazione, quando vuole essere significativa, non è una menzogna, ma un simbolo della verità». Ora, non intervenendo in questo caso alcuna mutazione del sacramento, è evidente che Cristo non cessa di esservi presente al compiersi di dette apparizioni. Altre volte invece tali apparizioni accadono non solo per un'impressione degli spettatori, ma per una reale esistenza al di fuori di essi del fenomeno che appare. Il che è evidente quando l'apparizione si presenta identica a tutti, e dura non per un momento, ma per lungo tempo. E in simili casi alcuni dicono che si tratta delle sembianze proprie del corpo di Cristo. Né importa se certe volte non si vede Cristo per intero, ma una parte della sua carne; o anche non in età giovanile, ma infantile: poiché il corpo glorioso ha la capacità, come si dirà in seguito, di comparire a un occhio non glorificato sia per intero che in parte, sia nelle sue proprie sembianze che in altra maniera. Ma questa spiegazione non sembra accettabile. Primo, poiché il corpo di Cristo non può essere visto nelle proprie sembianze che in un luogo soltanto, nel quale è contenuto in modo delimitato. E così, facendosi egli vedere e adorare in cielo nelle proprie sembianze, non può mostrarsi nello stesso modo in questo sacramento. Secondo, poiché il corpo glorioso, che appare quando vuole, scompare anche quando vuole dopo l'apparizione: come è scritto (Lc. 24, 31) che il Signore «sparì dalla vista dei discepoli». Ciò che invece appare sotto l'aspetto di carne in questo

sacramento rimane a lungo, anzi, si legge che a volte venne chiuso e conservato in una pisside per deliberazione di molti vescovi: il che è assurdo pensare di Cristo nelle proprie sembianze. Dobbiamo perciò concludere che, restando le stesse dimensioni di prima, avvengono miracolosamente delle mutazioni negli altri accidenti, per esempio nella figura, nel colore e in altri accidenti simili, in modo che appaia della carne, o del sangue, oppure un bambino. E questo non è un inganno: poiché come si è detto sopra avviene «per indicare una verità», cioè per dimostrare con tale miracolosa apparizione che in questo sacramento è veramente presente il corpo e il sangue di Cristo. E così è evidente che, rimanendo le dimensioni, che come vedremo (q. 77, a. 2) sono il fondamento degli altri accidenti, resta veramente in questo sacramento il corpo di Cristo. • **Soluzione delle difficoltà:** 1. In queste apparizioni le specie sacramentali a volte rimangono immutate in se stesse, come si è detto (nel corpo), a volte invece rimangono immutate secondo il loro elemento principale. 2. In simili apparizioni non si vedono le sembianze proprie di Cristo, come si è detto (ib.), ma delle sembianze prodotte miracolosamente o negli occhi degli spettatori, o anche entro le stesse dimensioni del sacramento, come abbiamo spiegato (ib.). 3. Le dimensioni del pane e del vino consacrate restano invariate, mentre come si è visto (ib.) le variazioni avvengono in esse per miracolo quanto agli altri accidenti.

Gli anatemi del Concilio di Trento, numeri 4 e 5.



hi afferma che il peccato di Adamo, uno per la sua origine, trasmesso con la generazione e non per imitazione, che aderisce a tutti, ed è proprio di ciascuno, possa esser tolto con le forze della natura umana, o con altro mezzo, al di fuori dei meriti dell'unico mediatore, il signore nostro Gesù Cristo, che ci ha riconciliati con Dio

per mezzo del suo sangue (Cfr. Rm. 5, 9-10), diventato per noi giustizia, santificazione e redenzione (1 Cor. 1, 30); o nega che lo stesso merito di Gesù Cristo venga applicato sia agli adulti che ai bambini col sacramento del battesimo, retamente conferito secondo il modo proprio della chiesa: sia anatema. [...] Chi nega che i fanciulli, appena nati debbano esser battezzati, anche se figli di genitori battezzati oppure sostiene che essi sono battezzati per la remissione dei peccati, ma che non contraggono da Adamo alcun peccato originale, che sia necessario purificare col lavacro della rigenerazione per conseguire la vita eterna, e che, quindi, per loro la forma del battesimo per la remissione dei peccati non debba credersi vera, ma falsa: sia anatema.

Che cos'è la visione, fenomeno mistico intellettuale.



Il termine, che fisiologicamente significa l'atto di vedere, nella storia delle religioni designa la manifestazione divina e demoniaca di qualche verità, persona od evento. Può essere esterna (o corporea), immaginativa, intellettuale. Le visioni esterne sono quelle che si vedono con gli occhi corporei sotto apparenze sensibili, per esempio, un santo, un angelo, l'umanità di Gesù, splendori miracolosi, simboli allegorici; questa specie, come la seguente, va comunemente identificata con le apparizioni. Si dicono immaginative le visioni che si formano nella fantasia; si vedono cioè «mentalmente», come vide Ezechiele quattro esseri con la faccia d'uomo, di leone, di toro e d'aquila (Ez. 1, 4-28). La visione immaginativa si può avere durante il sogno (come Giacobbe e san Giuseppe). Le visioni intellettuali sono quelle che si formano nell'intelletto, senza il concorso della fantasia, per mezzo di specie intelligibili infuse o coordinate da Dio (Dan. 9, 20-27; più difficilmente da influsso angelico o demoniaco), come nella profezia delle 70 settimane. La visione intel-

lettuale può sussistere sola; le altre richiedono sempre un'elaborazione o un carisma intellettuale, altrimenti sarebbero inintelligibili. Tutte e tre le forme di visione possono pure trovarsi insieme, come, sembra, nel mistero dell'Annunciazione (Lc. 1, 28-38). Si danno casi di visioni collettive in cui, come per contagio, la visione si rende comune a tutto un gruppo o a tutta una folla (per esempio, i fenomeni di Fatima). La visione ha sempre un carattere religioso. Per discernere le visioni di origine divina, i mistici danno i seguenti segni: 1) la vera visione viene all'improvviso; 2) agita tutta l'anima, ma subito la inonda di pace; 3) non dura lungamente; 4) lascia un vivo desiderio di perfezione ed abbondanti frutti di virtù; 5) rimane lungamente impressa nella mente. Secondo la dottrina cattolica la vera visione non può essere provocata. Sono perciò da rigettarsi tutte quelle che si ottengono attraverso la magia ed i riti spiritici, di persone o di cose, di vivi o defunti, come le evocazioni necromantiche (I Sam. 28, 8-21), come già quelle delle antiche divinità, che si manifestavano a chiunque andasse a consultarle. Tra coloro che furono favoriti di visioni ci sono specialmente i fondatori di Ordini religiosi, ma anche molti santi e sante, massime dei primi tempi del cristianesimo (cf. san Giustino, *Dial. cum Tryph.*, 52, 82; san Cipriano, *Epist.*, 39). Storicamente famosa è la visione di Costantino. La visione è una Grazia «*gratis data*», non «*gratum faciens*». Non è quindi, per sé, segno o costitutivo di santità, ma è ordinata a far conoscere qualche verità divina o qualche desiderio di Dio. Tra le più sublimi visioni si ricordano quelle di san Giovanni (Apocalisse) e di san Paolo (II Cor. 12, 1-4). Alle visioni contenute nella Scrittura deve corrispondere un (universale) atto di fede divina. Ogni visione «privata», invece, impegna solo colui che ne è favorito. Oltre le suddette visioni, i teologi distinguono la visione beatifica o intuitiva o immediata (non comprensiva) di Dio che godono stabilmente gli angeli e

i beati (cf. I Cor. 13, 12; Mt. 18, 10), nota solo attraverso la Rivelazione cristiana (*Enciclopedia Cattolica*, Vol. XII, colonna 1485 seg., *Impri-matur* 1954).

Che cosa sono lo spiritismo ed i fenomeni delle cosiddette anime disincarnate.



el tentativo di dare una spiegazione ai fenomeni oggetto della *metapsichica*, notevole e particolarmente seguita sin dai primi tempi, dopo le rivelazioni e le «sedute» delle sorelle Fox (Hydesville, U.S.A., 1848), è l'ipotesi spiritica, secondo la quale i fenomeni paranormali, sia di ordine psichico che fisico, sarebbero dovuti alle anime disincarnate dei defunti. L'interpretazione spiritica dei fenomeni *metapsichici*, particolarmente di quelli che per lo più si allontanano dalla normalità e che, ammessi veri, più difficilmente sopportano una spiegazione scientifica (ectoplasmia, telecinesi, chiaroveggenza premonitrice di eventi futuri), è stata in ordine cronologico la prima ad essere avanzata, sia perché una spiegazione a base antropologica poteva più facilmente dare ragione dell'apparenza finalistica ed intelligente dei fenomeni, sia per la naturale tendenza della mente umana a volgersi, nell'incomprensione dei fenomeni più oscuri e complessi, verso le spiegazioni animistiche e meravigliose. Infatti la signora Fox e le sue figlie svolsero le prime esibizioni dei nuovi fenomeni in forma spiritistica, immaginando di intavolare la conversazione con presunti spiriti (1877). «*Sei forse uno spirito?*», interrogò la signora Fox; «*Se tale sei batti due colpi*». La pronta obbedienza del presunto disincarnato, il racconto «tiptologico» da lui fatto della sua età e della sua uccisione in quella stessa casa, fu il primo passo dei cordiali rapporti tra gli spiriti e la famiglia Fox, fu l'inizio ufficiale della fede e della spiegazione spiritistica delle manifestazioni *metapsichiche*. Sulla stes-

sa strada, un illustre fisico, William Crookes, dedicatosi, con tecnica assai criticabile dal lato scientifico, a esperienze spiritiche, ammise la natura spiritica di un'assai discutibile materializzazione (fantasma di Katie King per opera della medium Fiorenza Cook, 1874). Un altro scienziato di fama, Oliver Lodge, negli anni che seguirono la prima guerra mondiale, affermò la sua convinzione di esser entrato in rapporto, nel corso di sedute spiritiche, con il figlio Raimondo, morto in guerra (O. Lodge, *Raymond or Life and Death*, 12ma ed., Londra s. a.). Si tralascia di parlare di altre presunte materializzazioni proclamatesi spiriti di disincarnati (fantasma di Bien-Boa con la medium Marta Béraud ed il controllo del Richet, ecc.). La principale fonte di affermazioni e la più larga copia d'informazioni e basi di sviluppo dell'ipotesi spiritica dei fenomeni *metapsichici* ci vengono dalle parole dei «medium» in «trance» o dai loro scritti vergati, nelle stesse condizioni, con il mezzo della «scrittura automatica». Si è qui nel campo della cosiddetta *metapsichica soggettiva*, manifestazione in cui rientrano molti fenomeni certamente dell'ordine naturale (si studi la *chiaroveggenza*). I «messaggi d'oltre tomba», che gli spiritisti affermano di ricevere con i suddetti mezzi, sono serviti, particolarmente ai più autorevoli di essi, a mettere insieme tutta una costruzione di credenze e di precetti che costituiscono un vero «credo», una specie di religione in cui vengono dogmaticamente rivelati i misteri dell'essenza di un Essere creatore, i suoi rapporti con i mondi e le creature, le gerarchie e la costituzione di queste, i loro destini e sviluppi futuri, le norme di vita cui gli incarnati debbono attenersi. Tra tali *pontefici* della «rivelazione» spiritica va considerato massimo Leone Ippolito Denizart Rivail, generalmente noto con lo pseudonimo di Allan Kardec, nato a Lione nel 1804. Egli, affermando un gran numero di comunicazioni spiritiche, avute principalmente per mezzo della scrittura automati-

ca di un notevole numero di «medium» alle sue dipendenze, si proclama investito della missione di fondatore di una nuova vera religione, la spiritica, che dovrà annullare e sostituire tutte le altre. La dottrina di Allan Kardec, nella folla di affermazioni e costruzioni quanto mai arbitrarie, confuse, contrastanti, spesso puerilmente ridicole ed in se stesse contraddittorie, affermate dai singoli spiritisti come genuine rivelazioni delle anime disincarnate, dà l'impressione di un qualcosa di più pienamente elaborato, grazie alle particolari note di indole e di preparazione culturale scientifico-filosofica del Rivail, già allievo del Pestalozzi nella scuola di lui a Iverdun in Svizzera ed insegnante da parecchi anni, dotato di una natura eccezionalmente fantastica. La dottrina spiritista del Kardec è esposta diffusamente nella sua opera: *Le lime des esprits selon l'enseignement donné par les Esprits supérieurs à l'aide de divers mediums* (17ma ed., Parigi 1869). I capisaldi di essa sono: Dio è eterno, immutabile, unico, onnipotente, giusto, buono, creatore di tutte le cose animate e inanimate, materiali e immateriali; gli spiriti possono temporaneamente incarnarsi vivendo sulla terra dopo aver assunto il particolare involucro temporaneo rappresentato dal corpo, la cui distruzione, per opera della morte, pone lo spirito nuovamente in libertà; l'uomo è costituito dalla parte materiale (corpo) analoga agli animali, dalla porzione immateriale (anima), dal principio intermedio e di collegamento tra le due parti (*perispirito*) di natura semimateriale; distrutto il corpo dalla morte, il *perispirito* persiste formando allo spirito un corpo eterico o *astrale*, normalmente non percepibile dagli incarnati, salvo che in condizioni particolari (*apparizioni spiritiche*), in cui può divenire perfettamente sensibile; esiste una gerarchia di spiriti, dai superiori, più intelligenti, buoni, vicini a Dio, ai meno buoni, imbroglioni e chiacchieroni (folletti o spiriti leggeri), per gradi fino agli infimi e più mal-

vagi, pieni delle nostre peggiori passioni e vizi, contenti delle cattive azioni; gli spiriti non posseggono una condizione stabile, ma tendono alla perfezione, passando da una gerarchia inferiore a una superiore con periodi intermedi di reincarnazione, a volte con valore di espiatione, a volte di missione; in rapporto a ciò tutti avremmo avuto precedenti esistenze (*metempsychosi*) o sulla terra o in altri mondi, sempre però con reincarnazioni sotto specie umana; ogni spirito disincarnato può venire in rapporto con gli uomini viventi, sia spontaneamente sia dopo evocazione; la morale spiritica si riassume nel fare il bene e non il male, secondo la massima «fare agli altri quel che vorremmo fosse fatto a noi»; non esiste colpa che non possa esser perdonata, essendo espiata ogni cosa nelle vite che si susseguono; il libero arbitrio è ammesso. Le rivelazioni spiritiche largite dal Kardec contengono, inoltre, punti negativi in cui [si pretende di] demolire credenze di altre religioni, in particolare dogmi della religione cristiana e cattolica, contro cui si scatena il più violento attacco ed il maggior odio della dottrina spiritica. Viene così negata la Trinità, la divinità di Cristo (considerato soltanto un grande spirito), e dei Sacri Testi, l'esistenza del Purgatorio e dell'inferno; bersaglio prediletto è la Chiesa cattolica e d il Papa, destinati a scomparire per opera della «religione spiritica». La dottrina del Kardec, che da principio assunse grande sviluppo ed autorità nel mondo degli spiritisti, è andata man mano, dopo la morte del suo compilatore, perdendo autorità e universalità; attualmente (anno 1953) i seguaci dello spiritismo sono divisi da diversità di credenze, spesso contraddittorie anche nei punti più sostanziali; da ciò numerose «confessioni» che dalle posizioni più vicine alle dottrine cristiane vanno alle più anticristiane, abbracciando le più eterogenee ed ingarbugliate forme ad ispirazione *buddhistica* e *paganeggiante*. Dallo studio degli atti dei vari congressi

spiritisti nazionali o internazionali (Londra 1928, Barcellona 1934, ecc.) appare chiaramente una tale incertezza, varietà, confusione di dottrine e credenze dello spiritismo attuale. La dottrina spiritica elaborata da Allan Kardec (e lo stesso può affermarsi di tutte le successive variazioni) ad un esame critico appare chiaramente inconsistente ed empia. Inconsistente: infatti, essa non è una costruzione originale e razionale, ma un'accozzaglia di elementi eterogenei e contrastanti tra loro, presi dalle più disparate religioni e costruzioni filosofiche (si studino *buddhismo*; *reincarnazione*; *teosofia*). Le sue affermazioni, sedicenti rivelate, non si appoggiano ad alcuna autorità di valore assoluto o dimostrato, salvo la gratuita affermazione di essere comunicate da spiriti viventi nell'aldilà. Tali presunti messaggi vorrebbero trovare in se stessi la loro giustificazione; al contrario, il loro esame critico li dimostra tali da non sorpassare il livello di una normale (spesso meschina) intelligenza umana, contraddittori, il più delle volte di livello morale assai basso; alcuni elementi in essi contenuti, acquisiti dalla parola o dalla scrittura automatica del «medium», che potrebbero apparire a prima vista estranei e superiori al contenuto della coscienza di lui, bene studiati possono facilmente essere spiegati con fenomeni dell'ordine naturale (vedere *chiaroveggenza*; *metapsichica*). D'altra parte l'esistenza e l'ordinario intervento di spiriti disincarnati nelle manifestazioni spiritiche non è provato dalle vantate materializzazioni e dai fenomeni di telecinesi, eventi assai rari nelle sedute medianiche, insufficientemente controllati, assai spesso inquinati dalle frodi, mentre esistono serie ragioni per negare l'attribuzione delle manifestazioni spiritiche alle anime disincarnate (vedere A. Zacchi, *L'uomo*, II, Roma 1921, pp. 445-56). In sostanza, le prove dell'origine soprannaturale delle dottrine spiritiche si perdono miseramente in un circolo vizioso: le affermazioni dovrebbero essere sostenute dall'au-

torità preternaturale degli spiriti; viceversa, della loro esistenza, natura, missione non si dà altra dimostrazione all'infuori delle loro stesse affermazioni, unica prova della natura e dell'autorità dei rivelatori. Empia: infatti, la dottrina spiritica è negatrice della vera essenza di Dio e dei suoi attributi, quali sono postulati dalla retta ragione e la Rivelazione ci fa conoscere; mira a distruggere la divinità del Figlio di Dio e l'origine, la natura, il Magistero della Chiesa e della religione cattolica, fondata sulla parola e sui miracoli di Cristo, dei profeti, dei santi. Chi volesse ammettere per veri alcuni fatti assolutamente preternaturali (se pure ne esistano), che si asserisce essersi svolti nel corso delle manifestazioni medianiche, e volesse accettarli come dimostrazione dell'origine ultraterrena della rivelazione spiritica, in rapporto a tutta l'ispirazione anti-religiosa che imbeve le dottrine spiritiche, sarebbe costretto ad ammettere nello svolgimento di tali fatti l'intervento di spiriti di natura diabolica. Sotto l'aspetto morale, lasciando impregiudicata la questione sulla natura dei fatti medianici (il cui valore preternaturale molti autori moderni, anche del campo cattolico, negano del tutto), l'interpretazione spiritica delle manifestazioni *metapsichiche* e la loro pratica, allo scopo di porsi in comunicazione con spiriti disincarnati, rappresenta colpa grave d'idolatria e superstizione. Per tale ragione sin dal Vecchio Testamento simile pratica è stata condannata, dichiarata degna della pena di morte (Deut. 18, 9-12; Levit. 20, 6; 27) e a volte direttamente punita da Dio con la più grande severità. Nei riguardi del Magistero della Chiesa cattolica, le dottrine dello spiritismo, per essere un'accozzaglia di errori contro la Rivelazione, i dogmi, la dottrina dei Sacramenti, ecc., cadono ad una a una automaticamente sotto la condanna degli errori e delle eresie comparse nel corso dei secoli lungo il cammino della Chiesa. Ciò spiega come la Chiesa sia stata vigile nel condannare la

«L'obbedienza deve essere perfetta perché è richiesta dalla fede stessa, ed ha in comune con la fede che non può essere separata da essa; anzi, se non è assoluta pur avendone tutti gli aspetti le resta soltanto una apparenza di obbedienza, ma di fatto scompare» (Papa Leone XIII)

prassi dello spiritismo, anche quando si ammantano di intenzioni pseudo-scientifiche. Un decreto del Sant'Uffizio del 4 agosto 1856 dichiara illecita, ereticale e scandalosa la pratica di evocare le anime dei morti, riceverne responsi, ecc.; la dichiarazione della Sacra Penitenzieria (1 febbraio 1882) dichiara illecito l'assistere, anche passivamente, alle consultazioni od ai giochi spiritici; la Costituzione *Officiorum ac munerum* del 25 gennaio 1897, di Leone XIII (tit. I, c. 5, n. 12), proibisce l'edizione, la lettura o il ritenere dei libri in cui s'insegna o si raccomanda il sortilegio, la divinazione, la magia, l'evocazione degli spiriti e simili superstizioni; la risposta del Sant'Uffizio (1 aprile 1898) dichiara illecita l'evocazione dei trapassati anche sotto forma di scrittura automatica e sia pure con la protesta di escludere ogni accordo con lo spirito maligno; la scomunica *latae sententiae* (Costituzione di Pio IX, *Apostolicae Sedis*) a quelli che difendono e pubblicamente diffondono o prestano fede agli errori della setta spiritica; infine, la Sacra Congregazione del Sant'Uffizio in una risposta del 24 aprile 1917 al quesito: «Se sia lecito, con l'intervento di un cosiddetto medium, o senza alcun medium, servendosi o non servendosi dell'ipnotismo, assistere a qualsivoglia manifestazione spiritistica, anche a quelle che presentano apparenza di onestà e di pietà, sia interrogando le anime o gli spiriti, sia ascoltando le risposte sia solo guardando, magari con la riserva tacita o espressa di non volere aver nulla a che fare con gli spiriti maligni», rispose negativamente. La risposta fu approvata dal papa Benedetto XV. Vedi anche il *Codex Juris Canonici*, can. 2325, circa le pene contro quelli che esercitano la superstizione. La convenienza e la gravità delle suddette proibizioni e pene della

Chiesa, nei riguardi dello spiritismo e di quelli che lo praticano, riceve la sua alta motivazione non solo dal grave rischio che in tali pratiche corre il tenore della fede e della morale (il contenuto delle dottrine spiritiche e le circostanze che accompagnano le sedute spiritiche oltre che esser contrastanti la legge di Dio, sono assai spesso causa diretta di azioni immorali); ma rappresentano anche una sapiente cautela di ordine materiale, insegnando largamente l'esperienza i gravi danni nell'ordine fisico e mentale e i disordini sociali di cui è padre lo spiritismo. [...]. (*Enciclopedia Cattolica*, Vol. XI, colonna 1135 seg., *Imprimatur* 1953).

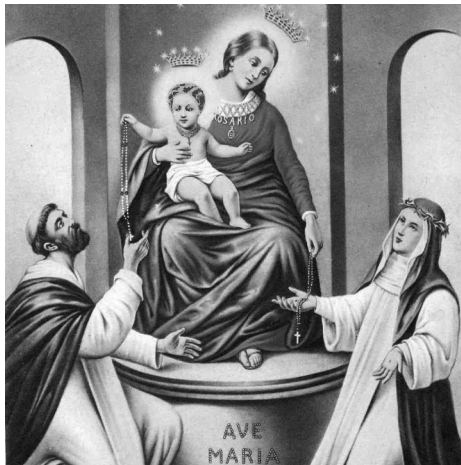
Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Amoe, parte 3.

 Il padre Poemen raccontò che un fratello si recò dal padre Amoe per chiedergli una parola. Ma durante tutti i sette giorni in cui si trattenne presso di lui, non ebbe alcuna risposta. Congedandolo poi, il padre Amoe gli disse: «Bada a te stesso! (Cf. Gen. 24, 6 e par.). Quanto a me, i miei peccati hanno elevato ora un muro tenebroso fra me e Dio» (Cf. Is. 59, 2). Raccontavano che il padre Amoe, dopo aver cotto cinquanta artabe (più di 50 kg) di pane, perché venissero usate man mano che fosse necessario, le mise al sole. Ma, prima che fossero ben secche, trovò in quel luogo qualcosa che non gli giovava, e disse ai suoi discepoli: «Andiamo via di qua» Ma essi si rattristarono molto. Vedendoli molto rattristati, disse loro: «Vi rincresce per i pani? Vi assicuro che ho visto alcuni fuggire lasciando le finestre verniciate di fresco con dentro rotoli di pergamena. E non chiusero nemmeno le porte, ma se ne andarono lasciandole aperte» (128ab). Da *Op. cit.*, edizione Città Nuova, 1999.

Supplica (non manomessa) alla Regina del SS. Rosario di Pompei

- Da recitarsi a mezzogiorno l'8 Maggio e nella prima Domenica di Ottobre -

In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia. • I. O augusta Regina delle Vittorie, o Vergine sovrana del paradiso, al cui nome potente si rallegrano i cieli e tremano per terrore gli abissi, o Regina gloriosa del Santissimo Rosario, noi tutti avventurati figli vostri che la bontà vostra ha prescelti in questo secolo ad innalzarvi un tempio in Pompei, qui prostrati ai vostri piedi, in questo giorno solennissimo della festa dei novelli vostri trionfi sulla terra degli idoli e dei demoni, effondiamo con lacrime gli affetti del nostro cuore, e con la confidenza di figli vi esponiamo le nostre miserie. Deh! da questo trono di clemenza, ove sedete Regina, volgete, o Maria, lo sguardo vostro pietoso verso di noi, su tutte le nostre famiglie, sull'Italia, sull'Europa, su tutta la Chiesa; e vi prenda compassione degli affanni in cui volgiamo e dei travagli che ci amareggiano la vita. Vedete, o Madre, quanti pericoli nell'anima e nel corpo ci circondano; quante calamità ed afflizioni ci costringono! O Madre, trattenete il braccio della giustizia del vostro Figliuolo sdegnato, e vincete con la clemenza il cuore dei peccatori; sono pur nostri fratelli e figli vostri che costano sangue al dolce Gesù e trafitture di coltello al vostro sensibilissimo cuore. Oggi mostratevi a tutti, qual siete, Regina di pace e di perdono. *Salve, Regina, etc...* • II. È vero, è vero, che noi pei primi, benché vostri figliuoli, coi peccati torniamo a crocifiggere in cuor nostro Gesù, e trafiggiamo novellamente il vostro cuore. Sì, lo confessiamo, siamo meritevoli dei più aspri flagelli. Ma voi ricordatevi che sulle vette del Golgota raccoglieste le ultime stille di quel Sangue divino e l'ultimo testamento del Redentore moribondo. E quel testamento di un Dio, suggellato col Sangue di un Uomo-Dio, vi dichiarava Madre nostra, Madre dei peccatori. Voi dunque come nostra Madre siete la nostra Avvocata, la nostra Speranza.



za. E noi gementi stendiamo a voi le mani supplichevoli, gridando: misericordia! Pietà vi prenda, o Madre buona, pietà di noi, delle anime nostre, delle nostre famiglie, dei nostri parenti, dei nostri amici, dei nostri fratelli estinti, e soprattutto dei nostri nemici e di tanti che si dicono cristiani, e pur lacerano il Cuore amabile del vostro Figliuolo. Pietà, deh! pietà oggi imploriamo per le nazioni travagliate, per tutta l'Europa, per tutto il mondo che ritorni pentito al Cuor vostro. Misericordia per tutti, o Madre di Misericordia. *Salve, Regina, etc...* • III. Che vi costa, o Maria, l'esaudirci? Che vi costa il salvarci? Non ha Gesù riposto nelle vostre mani tutti i tesori delle sue grazie e delle sue misericordie? Voi sedete alla destra del vostro Figliuolo, rivestita di gloria immortale su tutti i cori degli Angeli. Voi distendete il vostro dominio per quanto son distesi i cieli, e a voi la terra e le creature tutte che in essa abitano sono soggette. Il vostro dominio si stende sino all'inferno, e voi sola ci strappate dalle mani di Satana, o Maria. Voi siete l'onnipotente per grazia, voi dunque potete salvarci. Che se dite di non volerci aiutare, perché figli ingrati e immeritevoli della vostra protezione, diteci almeno a chi mai dobbiamo ricorrere per essere liberati da tanti flagelli. Ah, no! Il vostro cuore di Madre non patirà di vedere noi, vostri figli, perduti. Il Bambino che vediamo sulle vostre ginocchia, e la mistica corona che miriamo nella vostra mano, c'ispirano fiducia che

saremo esauditi. E noi confidiamo pienamente in voi, ci gettiamo ai vostri piedi, ci abbandoniamo come deboli figli tra le braccia della più tenera fra le madri, e oggi stesso, sì, oggi da voi aspettiamo le sospirate grazie. *Salve, Regina, etc...* • **Chiediamo la benedizione a Maria.** Un'ultima grazia noi ora vi chiediamo, o Regina, che non potete negarci in questo giorno solennissimo. Concedete a tutti noi il vostro costante amore, e in modo speciale la materna benedizione. No, non ci leveremo oggi dai vostri piedi, non ci staccheremo dalle vostre ginocchia finché non ci avrete benedetti. Benedite, o Maria, in questo momento il Sommo Pontefice. Ai prischi allori della vostra corona, agli antichi trionfi del vostro Rosario, onde siete chiamata Regina delle vittorie, deh! aggiungete ancor questo, o Madre: concedete il trionfo alla religione e la pace alla umana società. Benedite il nostro vescovo, i sacerdoti, e particolarmente tutti coloro che zelano l'onore del vostro santuario. Benedite infine tutti gli Associati al vostro novello tempio di Pompei, e quanti coltivano e promuovono la devozione al vostro Santissimo Rosario. O Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a Dio, vincolo di amore che ci unisci agli Angeli, torre di salvezza negli assalti d'inferno, porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più. Tu ci sarai conforto nell'ora di agonia: a te l'ultimo bacio della vita che si spegne. E l'ultimo accento delle smorte labbra sarà il nome vostro soave, o Regina del Rosario della Valle di Pompei, o Madre nostra cara, o unico rifugio dei peccatori, o sovrana consolatrice dei mesti. Siate ovunque benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo. Così sia. *Ave, Maria, etc ...* In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia. (Indulgenze: 7 anni o. v. plen. s.c. p.t.m - Supplica tratta da «Il mio libro di preghiere», edizione CLS, Verrua Savoia, 2010, pagg. 388-391).

 **5 per 1000**
01944030764

In collaborazione con:

 **involuzione**
Labbigliamento contro l'involuzione!

 **sursumcorda**
www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

